

VERSO MAASTRICHT

Un eventuale ritardo dell'ingresso dell'Italia in Europa non garantirebbe particolari vantaggi all'emergenza occupazionale. Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani ha replicato così, nel corso di un'intervista al Tg3, alle dichiarazioni di Romiti al meeting dell'amicizia di Rimini. «Non vedo questi vantaggi - ha detto il ministro - anche perché noi abbiamo problemi molto seri. Dobbiamo affrontare il tema del deficit e del debito pubblico, impostare una linea di

Bersani-Fassino: meglio di no

risanamento e trovare l'equilibrio difficile fra risanamento e rilancio dell'economia». L'obiettivo ha detto ancora Bersani, rispondendo alle critiche per essere stati troppo poco rigidi nel Dpef, nel far rispettare i parametri di Maastricht, è quello di «arrivare in Europa, ma arrivarci in piedi, arrivarci vivi. Stiamo cercando una linea che salvi l'appuntamento di Maastricht con la tenuta dell'economia del nostro paese anche con una ripresa occupazionale».

«Prima viene l'occupazione l'Europa può aspettare»

La svolta di Romiti al meeting di Rimini

Romiti lancia l'allarme occupazione. «È la priorità assoluta. Si può anche ritardare l'ingresso in Europa se ciò può contribuire ad avviare una parziale soluzione del problema». Quella dell'Europa e dell'Italia, secondo il presidente della Fiat, è una crisi di sistema. «Ci siamo seduti, abbiamo rinunciato alla creatività». Parla di solidarietà ed equità. Poi attacca il sistema pensionistico: «Così com'è carica oneri su figli e nipoti». Spezza una lancia a favore del «no profit».



Cesare Romiti al meeting di C1a Rimini

Pasquale Bove/Ansa

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ **RIMINI.** Prima di tutto viene l'occupazione, anche a costo di ritardare l'ingresso in Europa. La pensa così Cesare Romiti, presidente della Fiat che ieri ha scelto la platea del meeting di Cielie per lanciare un segnale politico forte. I problemi che l'Italia ha di fronte sono tanti, ma quella del lavoro è la priorità assoluta. I disoccupati non possono aspettare.

«Il lavoro non può aspettare»

È quasi un accorato appello quello che Romiti, uomo simbolo del capitalismo italiano, ha lanciato al termine di un discorso su lavoro, solidarietà e mercato. «I problemi che abbiamo di fronte sono molti, ma come in ogni buona famiglia bisogna darsi delle priorità. E il problema più grave, la priorità assoluta è quella della disoccupazione». Dalla platea si leva un caloroso applauso.

Ma il presidente non si ferma e incalza. «Io che sono un assertore convinto della necessità di entrare presto e rapidamente in Europa, sono anche per affermare con coraggio che se servisse ad avviare una parziale soluzione del problema della disoccupazione e se ci fosse un qualche vero beneficio, dovremmo accettare anche il costo di entrare in Europa qualche tempo dopo».

Finora gli imprenditori erano sempre stati molto netti: bisogna arrivare agli appuntamenti di Maastricht nei tempi e nei modi stabiliti. Nelle settimane scorse però il fronte aveva iniziato a scricchiolare. Il più esplicito

di tutti fu l'ex ministro Giancarlo Lombardi, già vicepresidente di Confindustria, che chiese di rivedere Maastricht. La sua posizione rimase isolata. Ancora l'altro ieri, Guido Alberto Guidi, uno dei vice di Fossa, ribadiva che Maastricht era intoccabile. L'intervento di Romiti arrivò perciò come una clamorosa inversione di tendenza.

Il presidente della Fiat non ha voluto addentrarsi nei particolari. Ma il segnale è chiaro. E per Prodi, per i ministri finanziari, la Banca d'Italia e anche alla stessa comunità europea, dove il fronte dei paesi mostra molte crepe.

«I diciotto milioni e più di disoccupati in Europa - ha detto Romiti - non possono non essere il segnale drammatico di un sistema che non funziona, che è incapace di corrispondere ai più elementari doveri di una società civile».

Le radici della difficoltà

Per il presidente della Fiat le «radici» delle difficoltà di oggi stanno nella debolezza di alcuni valori («apertura, ricerca, costruttività») che avevano segnato la rinascita dell'Italia e dell'Europa nel dopoguerra. «È tutta l'Europa - ha osservato - che si è come seduta su se stessa, trincerandosi dietro l'idea di un modello di società iperprotetta e ipersicura che ha fiutato lo spirito di apertura, il dinamismo intellettuale, la voglia di confrontarsi con il nuovo, di crescere e di svilupparsi. In venti anni abbiamo

potrà sicuramente risolvere molte sacche di inefficienza del nostro sistema e fornire anche un positivo contributo alla grave crisi dell'occupazione».

I poteri forti

Ha polemizzato con chi continua a parlare di poteri forti e chi accusa il capitalismo italiano di connivenza con l'assistenzialismo. «Chi dà voce a questa polemica di norma si colloca proprio dello statalismo, quelli che invocano il mercato ma che non vogliono le privatizzazioni e fanno di tutto per ritardarlo». I ciellini applaudono generosi il simbolo del grande capitalismo italiano, lo stesso che solo fino a qualche anno fa attaccavano perché politicamente era considerato su altri fronti politici. Cielie si è dunque convertita oppure c'è dietro dell'altro? Ad esempio quel grande centro che Cielie insegue.

LA MARCIA VERSO MAASTRICHT

Paesi	Pil		Deficit/Pil		Debito/Pil		Inflazione	
	1996	1997	1996	1997	1996	1997	1996	1997
Belgio	1,1	2,3	3,2	3,7	132,2	130,6	2,0	1,8
Danimarca	1,3	2,7	0,9	0,6	71,0	68,7	1,8	2,4
Germania	0,5	1,8	3,9	2,9	61,5	62,4	1,6	1,6
Grecia	2,0	2,5	8,1	6,9	111,8	111,4	8,3	7,0
Spagna	2,0	2,9	4,8	3,7	67,8	68,0	3,5	3,2
Francia	1,0	2,1	4,2	3,0	56,1	57,8	1,8	1,6
Irlanda	5,6	4,9	2,0	1,6	81,3	77,3	2,3	2,4
ITALIA	1,8	2,7	6,3	5,2	124,5	122,8	4,1	3,5
Lussemburgo	2,6	3,0	0,7	0,3	6,2	6,8	1,7	2,1
Olanda	1,8	2,5	3,5	2,9	79,4	78,7	1,9	2,0
Austria	0,7	1,1	4,6	3,1	72,4	73,9	2,1	1,6
Portogallo	2,3	2,8	4,4	3,7	72,2	71,8	3,1	3,0
Finlandia	3,0	3,6	3,3	1,6	62,5	63,2	1,0	1,5
Svezia	1,2	2,0	5,2	3,1	80,8	79,6	1,7	2,5
G. Bretagna	2,4	3,0	4,4	3,7	55,5	56,2	2,7	2,5
UE	1,5	2,4	4,4	3,4	73,9	74,3	2,6	2,4

P&G Infograph

Valori espressi in percentuale

Ecco i fondamentali «parametri» per entrare in Europa

I parametri che le economie dei singoli Paesi europei devono rispettare in base al trattato di Maastricht riguardano tre grandezze finanziarie: il debito pubblico, il deficit annuale di bilancio e l'inflazione. L'esame di questi requisiti, per l'ammissione alla partecipazione alla moneta unica nei tempi stabiliti, verrà effettuato sul bilancio del 1997. In quell'anno il debito complessivo dello Stato non dovrà essere superiore al 60% del prodotto lordo, il deficit annuale non dovrà superare il 3% sempre del prodotto lordo dell'anno, l'inflazione non dovrà eccedere di più dell'1% la media fatta registrare dai tre Stati che hanno ottenuto i risultati migliori. Per le

monete degli Stati che risulteranno, nel 1997, in regola con questi parametri, verranno stabiliti rapporti di cambio irrevocabilmente fissi a partire dal 1° gennaio del 1999. Da quel momento entrerà in funzione l'Euro, la moneta unica, che verrà governata dalla Banca centrale europea, già istituita, in embrione, all'inizio del 1994. In base ai documenti di programmazione del governo, l'Italia nel 1997 avrà un deficit di bilancio (questo è considerato il criterio fondamentale) del 4,5% del Pil, un debito complessivo notevolmente più alto del 100% (ma su questo aspetto la rigidità da parte dei partner europei è minore) e forse un'inflazione in regola.

dilapidato uno straordinario patrimonio, il dinamismo in termini di capacità di creare lavoro della macchina economica europea».

Il presidente della Fiat ha sottolineato il «danno sociale» che ciò comporta e ha dato la colpa ad un mercato del lavoro «sempre più rigido». «Abbiamo creato due mondi, quello degli inclusi e quello degli esclusi. Il primo solo apparentemente sicuro, il secondo sempre più lontano da una prospettiva di occupazione».

Attivare la creatività dell'Italia

Che fare allora? «Va rimessa in moto la creatività del sistema italiano», è la risposta di Romiti. Il quale invita a guardare a quella parte di modo che «non è rimasta ferma», gli Stati Uniti e le economie emergenti: quelle dell'Est asiatico. «Sono paesi - ha spiegato - che hanno saputo inve-

stire sull'uomo, tant'è che c'è stata una forte screscita dei livelli di istruzione e nell'industria manifatturiera l'occupazione è salita dal 5 al 25% in Corea del Sud e dal 13 al 30% a Taiwan». Romiti ha poi sottolineato i valori della solidarietà e dell'equità «decisivi fattori di coesione sociale».

Però ha colto l'occasione per lanciare una nuova bordata contro l'attuale sistema pensionistico ricevendo gli applausi della platea composta soprattutto di giovani: «Davvero crediamo che sia una vera manifestazione di solidarietà tra generazioni la difesa di sistemi pensionistici che caricano oneri insostenibili sui nostri figli e i nostri nipoti?».

Ha spezzato una lancia in favore del terzo settore e delle imprese no profit. «È importante che le attività no profit ottengano gli strumenti legislativi, fiscali, organizzativi e professionali necessari ad uno sviluppo che

L'INTERVISTA. Il segretario Cgil chiede politiche mirate

Cofferati: «Va bene il rinvio ma se si investe sul lavoro»

EDOARDO GARDUMI

■ **ROMA.** Meglio tardi che mai. Il segretario della Cgil Sergio Cofferati prende atto con una certa soddisfazione che cresce il numero, e il peso, di chi ci ripensa. Il trattato di Maastricht, così com'è, al sindacato non è mai piaciuto. È stato concepito, sostiene Cofferati, sulla base di una logica monetarista che guarda assai poco ai bisogni sociali.

Ora anche Romiti dice che si può pensare di renderlo più flessibile per far largo al tema dell'occupazione. Non è una novità da poco.

Certo. Che il problema dell'occupazione sia una priorità rilevante sta diventando una convinzione generale. E per la verità in tutti i Paesi dell'Unione europea, nessuno escluso. Solo che bisognerebbe passare dalla presa d'atto del problema all'adozione delle scelte di politica economica necessarie a farvi fronte. E dovrebbero essere politiche dell'Unione europea, adeguate e mirate. Invece anche i più recenti appuntamenti, ultimo quello di Firenze in giugno, sono stati purtroppo al di sotto delle esigenze. La proposta avanzata dal presidente Santer di un patto di fiducia per l'occupazione in Europa non è passata. Naturalmente questo fatto non deve né scoraggiare né rallentare l'iniziativa dei singoli

Paesi.

E, secondo te, come ci si deve muovere?

Bisogna da un lato insistere perché, al momento della revisione del trattato, gli originali parametri di Maastricht vengano integrati con vincoli legati all'occupazione. Dall'altro canto è indispensabile che il processo di risanamento delle economie venga finalizzato alla creazione di quote di lavoro adeguate ai bisogni nuovi che sono venuti avanti.

Ma perché la grande industria sente proprio ora la necessità di ammorbidire le sue rigidità europee?

Perché anche i maggiori imprenditori si stanno rendendo conto che un ingresso in Europa realizzato con economie stremate e con una recessione economica diffusa non produrrà gli effetti positivi sperati. Presumo che la riflessione nuova che viene annunciata da Romiti trovi origine proprio qui, nel riconoscimento di questa difficoltà.

Dunque sei d'accordo in pieno con quello che dice il presidente della Fiat?

D'accordo sì, ma con una riserva. Mi sembra che nel suo discorso ci sia un certo salto logico. Ritardare l'ingresso dell'Italia in Europa senza adottare politiche sia comunitarie che nazionali per il lavoro può

non essere sufficiente. E nelle politiche strutturali per il lavoro, aggiunto, va dato un peso adeguato alle politiche degli orari. Una riduzione degli orari in tutta Europa, che accompagna la crescita economica, ormai è una necessità.

Pensi che il moltiplicarsi di voci autorevoli a favore di un allentamento dei vincoli di Maastricht sia forse la dimostrazione che questa eventualità si è fatta più realistica? Cioè che anche a Bonn e a Parigi ci stanno pensando?

Difficile da dire. È fuori di dubbio che se le resistenze erano ancora molto forti a Firenze, da allora si è fatta strada una convinzione nuova in molti settori europei. Non ancora sufficiente a cambiare l'orientamento dei governi, ma già utile ad aprire una discussione più ampia. Presumo che la situazione economica e sociale in Francia favorirà ulteriormente questa riflessione. E le resistenze tedesche a questo punto potrebbero essere forse rimosse. Sarebbe davvero utile recuperare l'occasione persa a Firenze.

Il professor Spaventa dice: o si ammorbidisce Maastricht o sarà inevitabile con la prossima finanziaria intervenire anche sulle pensioni e sulla sanità. Credi anche tu che l'alternativa sia questa?

No. Non ne sono per nulla convinto. Credo che le politiche del lavoro e per l'occupazione debbano esse-



L'INTERVISTA. Fausto Bertinotti, Prc

«La Fiat ora cerca aiuti alle imprese»

DARIO VENEGONI

■ **MILANO.** Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, è uno di quelli che hanno sempre combattuto contro i cosiddetti criteri di Maastricht.

Hai sentito delle dichiarazioni di Romiti a Rimini?

Sì, e devo dire che non mi hanno sorpreso affatto. Mi sembra il portato di una novità molto materiale e concreta, e cioè il mutamento della congiuntura.

Insomma, lo spettro della recessione.

Be', fino a poco tempo fa sembrava che ci fosse solo Rifondazione a chiedere la revisione dei parametri di Maastricht, in ragione di obiettivi di equità e di giustizia sociale. Noi dicevamo: attenzione, con Maastricht si produce un modello regressivo dal punto di vista della qualità e della socialità. Abbiamo sempre indicato i temi del lavoro e della disoccupazione come terreni critici, in opposizione all'assolutizzazione del paradigma della riduzione del debito pubblico.

Oggi anche Romiti dice che l'obiettivo europeo è in antitesi con la lotta alla disoccupazione.

Vuol dire che a una critica da sinistra, che permane, in nome di un modello sociale evolutivo, contro un modello, quello di Maastricht, che rappresenta una minaccia al



modello alla civiltà europea, alla civiltà del lavoro, si aggiunge una critica non in nome della qualità ma in nome della quantità.

Intendi dire che sono solo interessi di bottega a dettare questa conversione?

Non è un caso che essa arrivi adesso che si affaccia la stretta della recessione. In questo contesto la politica di Maastricht diventerebbe oltre che socialmente ingiusta anche pericolosamente deflazionistica. Oltre a punire i lavoratori e le masse popolari, essa punirebbe anche le imprese. Ed ecco che Romiti, in nome delle imprese, adesso dice che bisogna modificare quel percorso.

Che effetto ti fa ascoltare il presidente della Fiat dire a Rimini che i 18 e più milioni di disoccupati in Europa non possono non essere il segnale drammatico di un sistema che non funziona?

Dico che era ora. Quando l'altro giorno ho letto l'intervento di Luigi Spaventa, anch'egli per la prima volta fortemente critico verso quelle scelte europee, ho pensato che qualcosa stesse cambiando, che in Europa stesse maturando una più diffusa critica a Maastricht, sulla base della congiuntura. E oggi Romiti me ne ha dato la conferma.

Insomma, sei d'accordo per una volta con il presidente della Fiat.

È chiaro che la nostra critica viene da motivazioni diverse. Non poteva finire che così. Bastava non essere distratti sull'Europa, e non essere provinciali per non alzare urla indignate contro chi chiedeva ieri di modificare quegli obiettivi che oggi si riconoscono sbagliati e pericolosi.

Ma oggi, tu dici, è cambiato il contesto, il quadro congiunturale.

Infatti. Finché c'è la crescita i padroni non si stracciano le vesti per la disoccupazione, che anzi può servire per tenere sotto controllo la forza lavoro. Ma quando c'è la recessione la disoccupazione diventa una scusa per chiedere una politica di sostegni alle imprese.

E adesso che è successo?

Se da forze tanto distanti, con interessi contrapposti, viene una esigenza di revisione del trattato, mi parebbe davvero eccessivamente miope non ascoltare questa critica, e non procedere a una profonda revisione degli accordi di Maastricht, che costituiscono davvero una camicia di forza di cui l'Europa si deve liberare.